

Daniele Barbieri

Il fumetto in Italia

Chiudiamo gli occhi. Torniamo indietro di dieci anni. Riapriamoli in un negozio di fumetti e guardiamoci attorno. E' il 1981 e il fumetto in Italia sta attraversando un periodo buono.

La dominante stilistica è francese, con gli italiani in forte ascesa. *Alter Alter* pubblica Comès, Moebius e Loustal, ma anche Muñoz e Sampayo, Toppi, Scalia e Mattotti; su *Totem*, al terzo anno di vita, c'è Manara e una legione di francesi, gli stessi che ritornano anche nella neonata *Metal Hurlant*. *Eureka* pubblica strisce e cose varie (tendenzialmente umoristiche) senza una linea ben precisa, tra i nostrani Bonvi e Zac, e gli anglo-americani Smythe, Martin, Wilson, Morren... *Il Mago* ha appena chiuso i battenti. *Frigidaire* è nato da pochi mesi, e fa ben sentire la sua voce tutt'altro che fioca, mostrandoci le tavole di Pazienza, di Scozzari, di Mattioli, di Tamburini e Liberatore, di Carpinteri. *Linus* ha acquisito il formato piccolo da oltre due anni ormai, pubblica soprattutto italiani e non ha ancora completato la trasformazione in rivista solamente di fumetti umoristici, così che ancora vi appare Crepax, e la coppia Brandoli-Queirolo. In casa Bonelli, aggiuntosi agli eroi tradizionali, il giovane *Mister No* compie sei anni. *Orient Express*, *Pilot*, *L'Eternauta*, *Comic Art* e *Corto Maltese* sono di là da venire, chi in tempi brevi, chi in tempi più lunghi; chi destinato a durare e chi a scomparire con la crisi di qualche anno dopo.

Chiudiamo gli occhi. Andiamo avanti di cinque anni. Siamo nel negozio di fumetti ed è il 1986. Ci guardiamo attorno.

La tendenza alla nazionalizzazione si è rafforzata, e gli autori italiani pubblicati sono ormai più di quelli francesi; ma il mercato è nel frattempo crollato, anche se non tutti se ne sono resi conto pienamente. Alcune riviste hanno già chiuso e altre stanno chiudendo. *Alter Alter* si è trasformato nel trimestrale *Il grande Alter*, tutto italiano, destinato a sopravvivere appena tre numeri. *Frigidaire* sta chiudendo - con la morte di Tamburini e l'esaurirsi della brillante ma breve parabola di *Frizzer* e *Tempi Supplementari* - il suo ciclo significativo: a questi suoi ultimi fuochi seguirà fino a oggi un crepuscolo talmente oscuro che ci si domanda davvero come la rivista possa continuare ad esistere. *Totem* si è trasformata in una pubblicazione porno-soft, su cui si affiancano, come per caso, le raffinatezze di Magnus, l'inventività nevrotica di Martí, e noiose anticaglie di produzione soprattutto francese. *Linus* ha definitivamente raggiunto la formula di tutto-humor più articoli di

costume in cui si è da allora per sempre fossilizzata. E ci sono le ormai lanciate *L'Eternauta* e *Comic Art*, che costruiscono la loro fortuna sul fumetto argentino e spagnolo, non disdegnando, la seconda, anche la produzione nostrana. Tutta nostrana, o quasi, è infine *Corto Maltese*, che si tiene però molto sul sicuro, pubblicando solo autori già ben conosciuti dal pubblico.

Non solo nel complesso le testate non sono molte, ma vendono poco e stanno per diminuire ulteriormente. Gli anni immediatamente a venire saranno anni di sonno, di torpore, di interrogativi sulla morte del fumetto e di dibattiti del tipo "cosa fare?", "si può fare qualcosa?" e così via. C'è comunque almeno già una grande eccezione a questa situazione di stallo, ed è *Lupo Alberto*, pubblicato con grande successo dalla Acme.

Visto col senno di poi, possiamo dire oggi che la soluzione della crisi era comunque già nell'aria, anche se ovviamente non era facile coglierla. Il 1986 è infatti l'anno della ripresa esplosiva dei supereroi negli Stati Uniti, sulla scorta del *Dark Knight* di Frank Miller - ma l'evento sembra non riguardare affatto il mercato italiano, che continuerà ancora per un bel po' a ignorarne la portata.

La pubblicazione di *Conan il Barbaro* da parte della Comic Art, a partire dal settembre 1986, e de *L'Uomo Ragno* dalla Star Comics, dal maggio 1987, appaiono sul momento eventi strani, tentativi come altri in un momento in cui è difficile capire che cosa possa accadere, se e in che modo il mercato possa rimettersi in marcia. Non si può dire che il loro successo iniziale sia travolgente, ma è comunque sufficiente a garantirne la sopravvivenza. Resteranno per parecchio tempo testate isolate quanto a genere, atipiche pur in un mercato assai poco caratterizzato.

Più o meno lo stesso si potrebbe dire del *Dylan Dog* di Tiziano Sclavi della Sergio Bonelli Editore, nato nell'ottobre 1986, e confortato inizialmente da un tiepido ma sufficiente successo. Fratello minore e più sbandato dell'ormai quattrenne *Martin Mystère*, si inserisce nella tematica di quello, spostandola però decisamente verso le sfumature più horror, probabilmente inconsapevole che quell'*Alba dei morti viventi* in qualche modo era destinata a essere davvero un'alba, e davvero di morti viventi.

La giornata di questi morti viventi sarebbe infatti montata piano piano, in parallelo con il montare del successo di *Dylan Dog*; iniziando a palesarsi giorno pieno con la pubblicazione di *Splatter*, nel luglio 1989, seguito da *Mostri*, nel marzo '90, entrambi della Acme, e da *Gore-Scanners* dell'Internazionale Ediperiodici, nell'aprile. Anche se nel frattempo sono però successe molte altre cose, e l'ambiente dei periodici per fumetti non è più quello di tre anni prima.

Quello che è successo è che sono arrivati i supereroi. Mentre con impazienza si attendeva l'uscita di una seconda testata Marvel da parte della Star Comics, annunciata e lungamente ritardata, nel gennaio '88 *Corto Maltese* inizia a pubblicare *The Dark Knight*. Visto da oggi, quella sembra quasi preistoria, ma tre anni e mezzo fa chi conosceva l'opera di Miller in versione originale si domandava con sfiducia se mai l'avrebbe potuta leggere in italiano, e sembrava davvero che le tristi sorti del fumetto in Italia sarebbero rimaste tali per colpa di editori che non si accorgevano di quello che succedeva altrove.

Che invece gli editori se ne siano accorti, se pur con qualche ritardo, a questo punto non c'è bisogno di farlo notare, visto che oggi, a metà del 1991, siamo ormai anche in grado di precisare di che colore siano le mutande del più oscuro degli eroi minori dell'Olimpo DC Comics. Ma procediamo con calma, e torniamo indietro di qualche anno.

Dopo lunga attesa e ripetute interrogazioni al mio giornalaio sempre più seccato, trovo finalmente che nell'ottobre dell'88 la Star ha stappato *Fantastici Quattro*, con un episodio disegnato dal giovane Bill Sienkiewicz, e in appendice il *Daredevil* del giovane Frank Miller, entrambi del 1981. Da quel momento in poi, esplose il tappo, lo spumante uscirà copioso dalla bottiglia: la cronologia delle testate di fumetti americani andrà come segue (e scusate se dimentico qualcosa).

Nel febbraio '89, *Iron Man*, della Play Press; nel marzo, *Conan il barbaro* (la serie a colori) della Comic Art; aprile: *I Nuovi Mutanti* e *D.P.7* della Play; luglio: *Il Punitore*, della Star; agosto: *All American Comics*, della Comic Art; ottobre: *Silver Surfer* e *Nick Fury contro SHIELD* della Play; novembre: *Wolverine*, della Play; gennaio 1990: *Capitan America e i Vendicatori*, della Star; marzo: *X-Marvel* della Play; aprile: *Green Arrow*, *Justice League* e *Destroyer* della Play, *Bhang* della Max Bunker Press; giugno: *Horror*, della Comic Art; luglio: *Gli incredibili X-Men*, della Star; agosto: *Namor, the Submariner*, della Play; settembre: *Star Magazine*, della Star; ottobre: *Super Comix*, della Max Bunker; febbraio 1991: *The Mighty Thor*, della Play. Ho lasciato fuori gli innumerevoli special, albi, supplementi, volumetti, pubblicati dalle medesime case editrici nello stesso periodo (tra cui i vari *PlayBook*, *PlaySaga*, *PlaySpecial*, *PlayExtra*, *Speciale Marvel Fanfare*, *Grandi Eroi Marvel...*). Così come ho lasciato fuori le apparizioni di storie americane su altre riviste, in primo luogo *Corto Maltese*.

Questa messe di testate ha aperto e continua a uscire, colorando le edicole e facendo impazzire chi deve acquistarle tutte. Ad esse si aggiungono le testate horror che abbiamo già citato, dove compaiono fumetti di produzione nostrana, ulteriormente aumentate di numero negli ultimi mesi con *Zio Tibia*, della Acme, *Profondo Rosso*, della Eden, *I racconti del terrore* e *Fantascienza*

Horror della B.S.D. (entrambi ristampe di vecchissime - e interessanti - produzioni americane); e, naturalmente, con la già citata *Horror*, dove compaiono i più recenti incubi anglo-americani.

Sul fronte umoristico, la Acme sembra aver dominato la (comunque scarna) ripresa; forte di *Lupo Alberto*, lancia nell'89 *Ciacchi* (sui personaggi di D'Alfonso e Cascioli), *Hey Rock* (Cavezzali) e *Cattivik* (ripresa di Silver del glorioso personaggio di Bonvi), e nel '90 il più articolato *Animal Comic*. Proseguono le *Sturmtruppen* bonviane, pubblicate da G.Vincent Edizioni, e prosegue *Totem*, trasformato ormai da tempo nella versione intellettuale (ma non troppo) della Mezz'ora. Prosegue *Linus*, sempiterno ed immobile. Nel gennaio '91, infine, la B.S.D. ripropone per l'ennesima volta la versione italiana di *Mad*, con due riviste di differente formato.

La Disney ha recuperato nel 1988 il suo *Topolino* dalle ormai tradizionali mani della Mondadori (pensate al potenziale evento parallelo, ma molto, molto meno importante, di una Marvel Comics che decidesse di togliere a Star Comics e Play Press i propri diritti per gestirli in proprio anche in Italia) e ha subito giocato al rialzo, impostando rinnovamento (apparente o superficiale) e pubblicità (profonda e incisiva); ottenendo una ripresa delle vendite, mai comunque troppo diminuite anche prima. Non è cambiato molto; l'universo Disney si è dimostrato una volta di più capace di riciclarsi senza modificarsi quasi per nulla: le caratteristiche della perfezione? O la capacità di sfruttare una delle poche vere mitologie viventi del nostro secolo? Novità e ristampe, classici e non classici, quante sono le testate Disney in edicola? (A cominciare dal bentornato *Zio Paperone*)

Supereroi, horror, humor... Questi i filoni principali, trainanti; ma tutt'altro che i soli. Poco il ritorno di successo del fumetto di guerra, ma almeno due riviste sono nate: *The Nam* e *G.I. Joe*, entrambe della Play. Sul poliziesco, invece, maggiori recuperi, dal bonelliano *Nick Raider*, al bunkeriano *Angel Dark* (un thriller tendente all'horror, più che altro), a Black Jack e Donna Blu della Sergio Barbieri, a *Balboa*, della Play. Innumerevoli poi le ristampe e riprese: a partire da tutti (o quasi) i classici di Bonelli, all'indimenticabile *Ken Parker*, ai dimenticati (o quasi) *Kinowa*, *Miki*, *Il piccolo sceriffo*, dell'Editoriale Dardo (e per quanto riguarda il genere western anche la Sergio Barbieri ha lanciato il suo *Colt*); all'altro immarcescibile *Necron*, di Magnus, pubblicato da una Blue Press che si sta lanciando sul fumetto erotico, di qualità pur-che-sia, alta o bassa, buona o cattiva che sia ("basta che ci sia sostanza"), ultimamente anche con la rivista di grande formato *Blue*. Ci sono poi le ristampe della Max Bunker Press dei suoi vari classici magnusiani, da *Kriminal* e *Satanik* ad *Alan Ford* e *Gesebel*. Tra le riprese, non si può certo trascurare quella, pubblicizzatissima nel mondo dei periodici per ragazzi, di *Tiramolla*, oggetto di un lifting

spettacolare a base di iniezioni di disneismo - ma nemmeno così mal riuscita, anche se il pubblico pare non apprezzarla più di tanto. E un altro lifting, probabilmente più gradito ai lettori adulti che non ai ragazzi a cui vorrebbe rivolgersi, è quello di *Magic Boy*, della Mattel, trasformato di colpo nel gennaio '91 da contenitore di insulse storielle sostanzialmente pubblicitarie per i giocattoli Mattel, a preziosa ripresa dei personaggi e delle storie del *Corriere dei Piccoli/Corriere dei Ragazzi* dei primi anni settanta, materiale bello e da noi apprezzatissimo, ma quanto appetibile per un pubblico giovane assuefatto ormai a ben altri ritmi?

A questo quadro già complesso vanno aggiunti ancora dei tasselli. Intanto, c'è la scoperta del fumetto giapponese, i manga, effetto collaterale del boom americano. Per chi non lo sapesse, infatti, autori come Frank Miller, protagonisti di tale boom, apprezzavano da tempo i manga, e grazie anche al loro sostegno ne esiste ora un vasto mercato negli U.S.A. Da noi, i primi segni di interesse si vedono con l'uscita della fanzine *Mangazine* (Granata Press), verso la fine dell'89, tutta dedicata a fumetto e cinema d'animazione giapponese. Poi, nell'aprile 1990, la Glenat Italia inizia la pubblicazione di *Akira*, un manga assai particolare, che sta avendo grande successo negli Stati Uniti. Gli fa seguito in novembre *Zero*, su cui la Granata Press raccoglie manga di impostazione più tipicamente nipponica, e a questo seguiranno presto *Z Comix* (che pubblica *Crying Freeman*) nel gennaio 91, *Manga Hero* (che pubblica *Grey*) nel marzo, e ancora *Mangazine* (ma stavolta come effettiva rivista) nell'aprile.

Un aspetto che colpisce, in questa grande ripresa editoriale, è la scarsità e marginalità degli autori italiani. Certo, c'è tutta una produzione popolare tipicamente nostrana, dalle varie testate bonelliane, alle riviste horror-splatter, alla tradizionalità de *Il Giornalino* e così via; gli esiti sono, come sempre, vari, dall'inventiva stuzzicante di sceneggiatori come Castelli o Sclavi, specie se coadiuvati dalle mani di Alessandrini e di Stano, fin giù alle produzioni più approssimative e tirate via. Il problema non è tanto in questo settore, quanto in quello dei giovani autori che cercano di farsi conoscere al di fuori dei generi più standardizzati.

Un po' di attenzione in questo senso è da riconoscere alle riviste *Comic Art* e *L'Eternauta*, che preferiscono comunque nel complesso percorrere i sentieri sicuri degli autori stranieri, o degli italiani ben affermati. Anche perché proporre una rivista di soli italiani giovani è difficile, come dimostra la sfortunata esperienza di *Fuego*, della Blanco y Negro Corporation, uscita per soli sei numeri dal febbraio all'agosto '90, colpevole forse di non aver saputo essere abbastanza trendy (ma ce ne è stata promessa una nuova serie). Errore che sembra aver invece evitato per il momento *Cyborg*, della Star Comics, nata nel gennaio di quest'anno, che vende bene nonostante la totale

assenza di fumetti americani e di tematiche splatter, e alla quale auguriamo un successo anche migliore, a dimostrare che non qualsiasi iniziativa coraggiosa è penalizzante per un editore, e che sfruttare la tendenza non vuol dire per forza seguirla pedissequamente.

Ultimo argomento da affrontare sono le cosiddette "riviste d'autore", appellativo che ormai non individua affatto delle riviste che siano più "d'autore" di altre come *Cyborg* o *Dylan Dog*, bensì specifici tipi di formato, prezzo e modo di combinare al loro interno fumetti non relativi a generi specifici. Alle già da tempo affermate *L'Eternauta*, *Comic Art* e *Corto Maltese*, si aggiunge nel febbraio del 1989 *Tic*, una rivista un po' particolare che - un po' come *Linus*, ma senza privilegiare lo humor - cerca di coniugare ai fumetti (in genere anch'essi ispirati a temi di attualità) molte pagine di articoli di informazione e commento su temi di attualità e cronaca. Forse per essere arrivata troppo presto, forse per la difficoltà di combinare fumetto e informazione, forse per una grafica nel suo complesso un po' tetra o per l'eccessiva dominanza di tematiche strettamente milanesi, *Tic* supera a malapena, comunque, la fine del decennio, lasciandoci l'interrogativo se sia davvero possibile un'operazione come la sua. Con tutti i suoi limiti di impostazione (nonostante l'ottima qualità, spesso, delle cose che vi si leggevano) *Tic* ha comunque il pregio di aver cercato di portare il fumetto fuori del ghetto in cui normalmente lo si fruisce, un ambiente confortato dall'amore degli appassionati, che garantisce comunque una calda seppur relativa sicurezza, ma anche un'esclusione (e un'autoesclusione) dalla considerazione del mondo degli altri media.

Nell'agosto dell'89 la *Comic Art* dà luce a *All American Comics*, che si distingue inizialmente presentando fumetti interessanti e complessi come *The Shadow* di Chaykin e *Stray Toasters* di Sienkiewicz, ma l'impegno dimostrato nei primi numeri andrà progressivamente scemando in quelli successivi fino ad abbandonare, con il numero 13, anche il formato "d'autore", oltre alla qualità. La Max Bunker Press, da parte sua, apre nell'aprile del '90 *Bhang*. Rivista di fumetti stupefacenti, affiancando, senza particolari criteri, materiali di qualità e provenienza molto diverse. *Super Comics. Rivista di fumetti superlativi* viene invece lanciata in ottobre: delle "riviste d'autore" a *Super Comics* è rimasto soltanto il formato, pubblicando produzioni americane tratte da graphic novel più pretenziose che significative.

E' ancora nell'ottobre 1990 che la Acme lancia *Torpedo*, giocando sul successo dell'omonimo personaggio di Abuli e Bernet, con una linea abbastanza ben definita italo-ispano-francese, e un'interessante scelta per il bianco-nero (con l'eccezione, in entrambe i sensi, dell'americano e coloratissimo *Hard Boiled* di Miller e Darrow), ma perdendo l'ennesima occasione di pubblicare qualcosa che sia un po' di più di una semplice rivista di fumetti. E da pochissimo (aprile '91) è

uscita anche *Il Grifo*, dell'omonima casa editrice, che riesuma stile e autori (italiani e bravi, per carità!) del *Corto Maltese* di cinque o sei anni fa, suscitando per l'ennesima volta interrogativi su dove sia finita l'originalità degli editori.

E con questo, se aggiungiamo la rivista che avete in mano, il quadro delle pubblicazioni periodiche a fumetti italiane è grosso modo completo. Andrebbero aggiunte una serie di testate che, per diversi motivi, permangono più o meno immutate da lungo tempo, quali, da un lato, quelle dell'Editoriale Eura, come *Lancio Story* e *Skorpio*, o dall'altro, quelle porno o similporno della Edifumetto. E sarebbe da segnalare la chiusura de *Il Monello*, da poco consumatasi.

Una situazione comunque, nel complesso, interessante e stimolante, e difficilmente prevedibile anche solo cinque anni fa. Personalmente, mi auguro che così come l'invasione del fumetto francese alla fine degli anni settanta produsse, nel giro di qualche tempo, una bella e originale ondata di giovani autori italiani, lo stesso possa succedere stavolta. I sintomi ci sono.